

SCIDA' PRENDE LA PAROLA **“LA VIRTU' DI SAPERE DIRE NO”**

Stavolta ha deciso di intervenire, Giambattista Scidà. Non come l'anno scorso, che aveva preferito non farlo.

Stavolta ha deciso di far sentire la sua voce all'inaugurazione dell'anno giudiziario, e non per riproporre l'ennesimo dolente allarme sulla crescita della criminalità minorile, peraltro lanciato con veemenza ieri dal pg Giacomo Scalzo.

Stavolta Scidà ha parlato d'altro, di "intrigo delle competenze penali reciproche" tra le procure di Catania e di Messina; di "repressione della critica, ossia dei magistrati che criticano l'indebito corso di cose giudiziarie". Ha parlato di sé, invitando il Csm a "non irridere, dicendola quasi ossessiva, alla serena e forte coerenza di chi non tace, mentre le ragioni della giustizia subiscono detrimento: anche se altri tacciono, colpevolmente". Ha parlato di "un luogo vicino a Catania", il cui nome "è divenuto inquietante, minaccioso, ed evoca tragiche cose". E non compare nel discorso del procuratore Scalzo, che ha citato quella travagliata inchiesta su San Giovanni la Punta, spiegando solo formalmente i motivi per cui l'ha avocata.

Ha aspettato ore, il presidente del tribunale dei minori. Ha atteso pazientemente fino a quando il presidente Gabriele Alicata ha annunciato "il dottor Scidà per un breve saluto...". Altro che saluto, staffilate. Che hanno gelato un salone che si era svuotato quasi del tutto delle 'autorità' ma nel quale erano comparsi molti cittadini 'normali'. Che lo hanno applaudito a lungo alla fine, insieme a rappresentanti delle forze dell'ordine, ad avvocati. Qualcuno palesemente commosso.

"Ci aspettiamo uno sforzo immediato e alacre e intransigente, di recupero della verità; e l'avvento, se certi assunti siano veri, di una giustizia senza riguardi: fatta da mani che non tremino...", ha detto Scidà. Evocando le vicende che lo vedono 'imputato' al Csm: "il Consiglio non può, mentre organi giudiziari sono chiamati a intraprendere indagini in ordine a fatti attribuiti in ordine a fatti attribuiti a magistrati, proclamare che indagini non sono necessarie, in quanto già certamente infondate denunce e accuse: gettando così sul piatto del 'no alla ricerca istruttoria' la spada di Brenno della sua autorità; e avventurandosi in avalli imprudenti... Il Consiglio deve insomma congedarsi da prassi che, proseguite, ricorderebbero il dantesco 'calcicare i buoni' (ma deboli e soli, ed estranei a correnti e a partiti e a logge) e 'sollevare i pravi' (ma forti)". E quindi un accenno all'azione penale: "Obbligatoria o discrezionale? Falso problema – secondo Scidà. Se l'obbligatorietà è quella di oggi, non possiamo non giudicarla mendace, anche se non ci è dato di traversare il segreto che avvolge le carte, in ogni luogo. Ogni tanto casi enormi affiorano, sotto le spinte di imprevedibili sopravvenienze; bastano a farci temere che altri ne esistano, sommersi".

Scidà ha quindi espresso "una certezza e un augurio". Ed è sembrato quasi un 'testamento' da parte del giudice alle soglie della pensione. "I giovani che vengono ad indossare la toga sapranno esercitare la virtù essenziale nel magistrato, del saper dire di no agli altri e prima che agli altri a sé stessi. Auguro loro – ha aggiunto – il privilegio di sapere avvertire in ogni circostanza com'è bello il battersi per una causa difficile, o disperata, ma che la coscienza certifica giusta. Questo privilegio io l'ho avuto".